



INTERVENTO DI ROUTINE

**MANOSCRITTI DELLA SECONDA VITA
DI TATIANA COVER
PHILOBIBLON EDIZIONI**

PRIMO GIORNO

Terapia intensiva. Non ho un primo ricordo. Non ho ricordi. Non sono certa di essere sveglia. Sono in una non vita. Una non esistenza. Il mio corpo sta lottando contro di me. E' vita e morte insieme. Non riesco a pensare a nulla. Il vuoto ovunque.

Mi allontanano.

Sono in un posto con poca luce. Non ho l'immagine del mio corpo. Non lo sento nemmeno. Ho solo sensazioni. Sete. Mi ascolto il respiro da animale braccato. Minuscoli e rapidi sorsi d'aria per ingannare il peso sul petto.

Non sento alcun dolore.

Per finire l'incursione nella realtà, basta chiudere gli occhi. Mi allontanano subito.

In un momento diverso mi rendo conto di avere qualcosa in gola. Non fa male ma, addormentandomi, sento che non potrei parlare.

Ho come delle allucinazioni. Chiudo gli occhi e vedo, per l'ennesima volta, il viso di Garibaldi. Non mi sorprende. Nulla risveglia il mio interesse.

Apro gli occhi. Sto soffocando. Sento caldo in fondo alla gola. I

polmoni si svuotano. Reagisco. Ormai ho capito di essere in una sala di rianimazione. So che basterebbe un cenno minuscolo per attirare l'attenzione. So che sono circondata da persone che mi devono spingere a vivere. Basta un segnale. Il più piccolo. Dico alla mia mano di alzarsi.

Una, due, tre volte.

Non succede nulla.

Muovo solo il pensiero. Non la mano.

Devo poter emettere un suono. Ci provo. Nulla.

Mi dico che è finita. In questa prima notte, paura e spavento non esistono. C'è solo l'attesa. Non mi sento coinvolta. Tutto avviene al di fuori di me. Non ho desiderio di vivere, né di morire. Sono uno spettatore esterno. Attendo.

Vedo tre persone chinarsi su di me e aspirarmi qualcosa dalla gola con un attrezzo. Veloci, senza una parola. Mi dicono di non tentare di parlare perché l'intubazione mi rovinerebbe le corde vocali.

Mi allontano. Trovo soluzioni meravigliose a problemi dei quali, evidentemente, nessuno si era accorto prima. La soluzione per il turismo dell'Emilia Romagna: un enorme mobile a cassetti di varie misure in cui riporre le azioni per categoria: il teatro, i monumenti, gli eroi, la gastronomia. Per avere tutto in grande ordine, a portata di mano: basta aprire un cassetto e tirare fuori l'evento desiderato. Apro gli occhi, incredula. La sensazione di scoperta non svanisce. E' realtà. Possibile che non ci abbia mai pensato nessuno? E' così facile.

Mi sveglio di nuovo. Ho sete. Sento una voce roca dire "*j'ai soif*". E' la mia. Non ho più il tubo in gola. Provo anche a muovere un dito. Si muove.

- Come dice?

Mi rendo conto di aver fatto confusione. Anche se il mio subconscio è coerente: la prima volta sono stata operata in Francia, ora il chirurgo

è francese, dunque "Operazione = Francia". Cambio lingua.

- Ho sete, dico.

Una voce (uomo? donna? non distinguo nulla) mi dice che è pericoloso perché potrei vomitare. *Non voglio vomitare. Voglio bere.* Mi chiedono se sento di dover vomitare. *No.* Mi mettono un bicchiere di plastica a destra. Non vedo dove è poggiato. Mi dicono che dentro c'è una siringa da 20 cc. Posso riempirla, appoggiarla piano alle labbra e bere. Mi fanno fare una prova. Non posso permettermi di sbagliare e farmi portare via l'acqua. Bevo con grande cura.

Restano accanto a me per controllarmi. Non vomito.

- Capisci che non devi vomitare?

- Oui, je comprends.

- Ce lo dici anche in italiano?

Sto facendo confusione, confusione, confusione! Capace che mi tolgono l'acqua.

- Non vomiterò.

In italiano. *Li ho fregati.*

Insistono: "E' bene se bevi ma non puoi vomitare, lo capisci?"

Lo capisco. Capisco anche che gli fa comodo che beva. Ne approfitto per farmi riempire il bicchiere ogni volta che torno dal buio.

Più tardi osservo con difficoltà un grande vetro che intravedo in lontananza. C'è anche una tenda verde. Forse. Forse è da lì che i parenti possono vedere gli operati. Forse mi hanno già vista. Storco la bocca.

Inquietudine esterna "senti di vomitare?". *No. Ve l'ho già detto!*

Mi risveglio con il cuore che fibrilla. Fuochi d'artificio. Salta da tutte le parti. *Così, ora so esattamente cos'è la fibrillazione.* E' anche la prima volta che *sento* il cuore riparato. Non c'è grande differenza. *Se prima ero tachicardica e ora devo fibrillare...* Mentre si danno da fare

attorno a me, li abbandonano. Troppa fatica. Meglio Garibaldi.

Mi viene comunque una curiosità. Il materasso si muove. Mi dondola lentamente. Lo sento ondeggiare sotto di me. *Sarà vero?* Chiedo se il materasso si muove veramente.

- Sì. E' un materasso ad acqua.

Mi viene il dubbio di essermi inventata la risposta da sola, nel mio dormiveglia. *Chissà.* Però continua a cullarmi tra un mondo e l'altro.

Mi abituo alla non esistenza. Non è faticosa. Mi abituo al respiro rubato. All'acqua del bicchiere. Alle allucinazioni che arrivano puntuali ogni volta che mi allontanano.

Poi, ecco che cambia tutto.

- Ti portiamo in terapia semi-intensiva.

Li sento spostarmi le gambe. Troppo difficile. Per protestare, chiudo gli occhi. Mi allontanano.

Nei giorni dopo, ogni volta che passa una barella dalla terapia intensiva alla semi-intensiva, guardo bene chi ci è adagiato sopra, per sapere come ero anch'io. Dal lenzuolo escono solo le spalle nude. Sopra, il viso con i segni della fatica. Gli occhi aperti, lo sguardo spento. I tratti rigidi. Nessun movimento. Nessuno sorride. Nessuno è contento o scontento di esserci. Nessun segno di pensiero. Nulla.